

GL 9HQHUGu QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Centro Studi				
17	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>I peccati di un establishment che ha smarrito i valori di una vera classe dirigente (A.Galdo)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Bonus casa, rischio di blocco senza i nuovi modelli (M.Mobili)</i>	5
41	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Per il bonus facciate nel 2022 aliquota al 60% ma con costi "congrui" (S.Fossati)</i>	7
41	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Superbonus, la proroga non chiarisce il termine per gli interventi trainati (G.Gavelli)</i>	8
33	Italia Oggi	12/11/2021	<i>Edilizia, anche nel 2021 sgravio Ines dell'11,5% (D.Cirioli)</i>	10
27	Italia Oggi	12/11/2021	<i>Bonus, tutte le spese asseverate</i>	11
Rubrica Lavoro				
3	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Lavoro, introvabili quattro profili su 10 (G.Pogliotti)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
38	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Commercialisti, accesso con 55 ore di formazione da svolgere in 30 giorni (P.Ri.)</i>	13
Rubrica UE				
1	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Italia motore della ripresa in Europa. Ma e' allarme per inflazione e Covid (B.Romano)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
37	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Il bonus ricerca e sviluppo confermato fino al 2031 (F.Vernassa)</i>	16
37	Il Sole 24 Ore	12/11/2021	<i>Prorogati gli incentivi per beni 4.0 ma con aliquote ridotte (L.Gaiani)</i>	18
Rubrica Pubblica Amministrazione				
37	Italia Oggi	12/11/2021	<i>Concorsi, mani libere per la P.A. (A.Mascolini)</i>	19

I peccati di un establishment che ha smarrito i valori di una vera classe dirigente

Il libro

Antonio Galdo

Da dove arriva la classe dirigente imprenditoriale e finanziaria in Italia? Con quali valori e competenze si forma? Il sociologo Nadio Delai, direttore generale del Censis dal 1984 al 1993, ha curato per otto anni il Rapporto Luiss sulla classe dirigente dove tutti gli aspetti dell'*establishment* sono stati esaminati in ogni dettaglio. Una delle parti più interessanti di questo lavoro è nelle risposte che arrivano direttamente dalle persone che occupano posizioni di potere e che influenzano la società per descrivere il proprio ruolo e l'approccio giusto per conquistarlo. C'è innanzitutto una crescente sfiducia sulla retorica del merito, delle competenze, della conoscenza. Agli occhi della classe dirigente italiana ciò che veramente conta per entrare nei giri dell'*establishment* economico sono, nell'ordine, le relazioni (ovvero la conoscenza di persone influenti), la cooptazione, le raccomandazioni, la notorietà, la visibilità e il reddito. Allo stesso tempo, nella scala dei valori, la visione strategica e la capacità di anticipare e affrontare i problemi, vengono dopo l'utilitarismo, la ricerca di obiettivi e di relazioni personali, la ricchezza. Spiega Delai: «È il quadro di una classe dirigente che non ha orgoglio, senso della collettività e del bene comune. Una classe dirigente che non vuole responsabilità oltre la specifica funzione ricoperta, espressione di una "società delle

conoscenze" più che di una "società della conoscenza"».

Molto prima della documentata analisi di Delai ricevetti un'interpretazione simile da Guido Carli. Era il 1989, l'anno della caduta del Muro di Berlino e di grandi cambiamenti in Europa: avevo scritto un libro per raccontarli attraverso il punto di osservazione delle banche nei Paesi della Comunità europea ed ero andato a trovare Carli, all'epoca ministro del Tesoro, per chiedere la sua prefazione. Il testo lo aveva convinto e mi diede tre paginette dattiloscritte con la sua firma, poi dall'Europa arrivammo a parlare dell'anomalia della classe

dirigente economica italiana, che Carli considerava un nervo scoperto per la solidità del Paese.

Dal suo punto di vista la nostra fragilità era emersa con la firma, nel 1957, dei Trattati di Roma della Comunità europea, quando l'Italia si andava integrando con gli altri Paesi dell'Europa occidentale. Carli mi consegnò, con un soffio di ironia, un libricino, intitolato *Intervista sul capitalismo italiano*, nel quale aveva risposto alle

domande di Eugenio Scalfari:

«Forse all'epoca abbiamo firmato quei Trattati senza neanche ben capire che cosa avrebbero significato. Per esempio gli altri Paesi europei avevano un *establishment* molto solido, nel quale anche gli imprenditori facevano la loro parte, noi invece pensavamo a come nascondere la ricchezza ed evadere le tasse...».

Sono andato a rileggere il testo che Carli mi regalò e ho trovato un passaggio attualissimo nella sua

analisi: «Gli imprenditori italiani non hanno mai considerato lo Stato come un'organizzazione sociale di cui essi fossero direttamente responsabili, sia pure assieme agli altri gruppi sociali che compongono la comunità. In Inghilterra, come negli altri Paesi europei, dall'età vittoriana gli industriali hanno sempre considerato lo Stato come un'organizzazione politica che li riguarda direttamente. Davano i loro figli all'esercito, alla marina, all'amministrazione coloniale, alla Camera dei comuni, al governo. Non erano dei filantropi, lo sappiamo fin troppo bene, e facevano il loro mestiere e i loro interessi. Ma tra questi interessi rientrava anche un'idea di responsabilità nei confronti dello Stato, dove volevano lasciare la loro impronta». In realtà non sono stati soltanto gli imprenditori ad allontanarsi dai ruoli della vita pubblica, per concentrarsi sulle aziende. Dopo gli anni del boom economico, con il taglio del traguardo del benessere accompagnato dal dilagare di una società di ceto medio, si è andato sempre più accentuando un fenomeno di abdicazione di quella *élite*, tipicamente borghese, che sente una responsabilità collettiva, se ne fa carico, e guida, sulla base di interessi generali e non solo di pulsioni particolari, l'intero sistema. Si è creato un vuoto. E interi settori dell'economia, dalle aziende alle banche, dal terziario alle professioni, non hanno più espresso classe dirigente all'altezza della funzione che le spetta, ma solo pezzi di

establishment dedicati, legittimamente, al guadagno, alla carriera, al successo individuale. L'impetoso giudizio di Giuliano Amato è una sintesi efficace del punto di crisi nel quale ancora ci troviamo: «Viviamo nel peccato originale di una borghesia che non ha riconosciuto come suo il problema dello Stato e lo ha lasciato nelle mani dei figli dei poveri».

Quando, agli inizi degli anni Novanta, è stata smantellata la grande industria pubblica, sono stati liquidati anche i luoghi privilegiati dove si formava la classe dirigente economica: i Centri studi. Racconta l'economista Giulio Sapelli, che ha lavorato nella formazione in grandi gruppi come

Eni, Olivetti, UniCredit: «È stata una scelta sciagurata che ha privato l'Italia di serbatoi dove sono state allevate generazioni di dirigenti, che maturavano non solo attraverso i numeri e la teoria, ma innanzitutto con la pratica del lavoro sul campo e con una visione di lungo periodo, non circoscritta ai risultati di una trimestrale da presentare al mercato. Per il futuro, dovremmo ripartire da qui: un buon manager si forma con un mix di cultura umanistica e scientifica, e con l'attività in azienda. Oggi abbiamo troppi, inutili master, e poche letture di grandi romanzi universali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



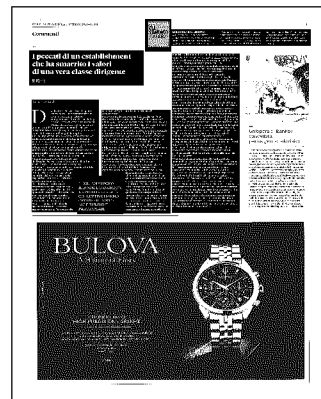
NEGLI ANNI DOPO IL BOOM ECONOMICO, LE RESPONSABILITÀ COLLETTIVE HANNO CEDUTO IL POSTO ALLE PULSIONI PARTICOLARI

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

«Gli sbandati. La nuova classe dirigente e le scuole del potere» è il libro di Antonio Galdo (*qui sotto anticipiamo un brano da un capitolo*

sul potere e l'economia) che indaga le dinamiche della classe dirigente italiana, le sue pecche e i suoi pregi, sarà in edicola con Il Sole 24 Ore da domani (al prezzo di € 12,90 oltre a

quello del quotidiano) per un mese. In seguito il volume, edito dal Sole 24 Ore (pagg. 160, € 14,90) sarà poi disponibile in tutte le principali librerie.



AGEVOLAZIONI

Bonus casa,
rischio di blocco
senza i nuovi
modelli

— Servizio a pag. 9

Casa, senza nuovi modelli bonus verso il blocco

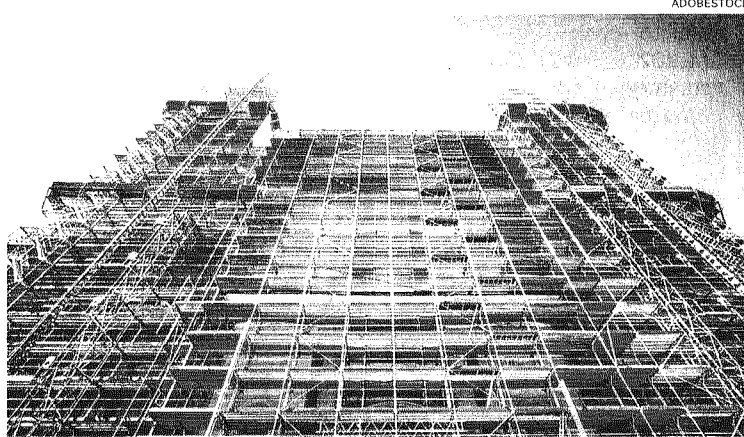
Di controlli. Cessione dei crediti e sconto in fattura a rischio sospensione fino all'arrivo del nuovo modello su cui indicare il visto di conformità

Marco Mobili

ROMA

L'estensione del visto di conformità a tutti i bonus edilizi come ristrutturazioni, facciate, ecobonus e sismabonus introdotto dal decreto sui controlli preventivi sulle agevolazioni per la casa, impone all'amministrazione finanziaria una sospensione temporaneamente della piattaforma per la cessione dei crediti e gli sconti in fattura. Un passaggio necessario dettato dalle nuove regole che il Governo ha adottato d'urgenza per stroncare le frodi sull'utilizzo di questi strumenti e che l'agenzia delle Entrate, guidata da Ernesto Maria Ruffini, ha fatto emergere negli ultimi mesi stimando operazioni illecite o inesistenti per oltre 800 milioni di euro.

Il decreto atteso sulla Gazzetta dopo le ultime limature e che dovrebbe entrare in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione ha introdotto l'obbligo del visto di conformità per tutti i bonus se non vengono utilizzati in detrazione dai contribuenti. Il visto oggi è previsto nel modello di comunicazione soltanto per il Superbonus del 110%, pertanto con l'estensione alle altre agevolazioni l'agenzia delle Entrate è chiamata a rivedere le procedure informatiche e lo stesso prospetto di comunicazione della cessione del credito o dello sconto in fattura. Infatti senza il nuovo visto di conformità il cessionario che dopo l'entrata in vi-



ADOBESTOCK

Controlli sul mattone. La cessione dei crediti e lo sconto in fattura a rischio stop

gore del nuovo decreto acquista un bonus, come la ristrutturazione al 50% o quello facciate del 90%, o il fornitore che concede lo sconto in fattura magari del 50% per le finestre e gli infissi, corrono il rischio del concorso in violazione.

L'agenzia delle Entrate dal canto suo è comunque già pronta a rivedere la macchina e i prospetti, e assicura che si tratterà al massimo di un pit stop. Dovranno essere adeguate già nelle prossime ore le specifiche tecniche che consentiranno alla Sogei di aggiornare la procedura informatica consentendo, ad esempio, alla piattaforma di bloccare le comunicazioni di cessione dei crediti trasmesse da un soggetto diverso da quello che ha apposto il visto di conformità.

Il modello, poi, sarà sostanzialmente lo stesso e in quella casella

che si barrava oggi solo per il 110% troveranno spazio anche gli altri bonus edilizi.

A preoccupare comunque gli operatori è però anche l'asseverazione, oggi prevista per il solo 110%, e che invece il decreto estende a tutti i bonus edilizi. Il nodo resta sempre l'esatta individuazione dei professionisti abilitati ad asseverare gli interventi sugli immobili.

Restano poi i dubbi anche sul contenuto dell'asseverazione, ovvero se il professionista dovrà asseverare solo la congruità in relazione alla spesa sostenuta ovvero anche l'intervenuta realizzazione dell'intervento di ristrutturazione, di rifacimento delle facciate o di un efficientamento energetico dell'edificio.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

19,3 miliardi

IL CONTO DELLE CESSIONI

Dei 19,3 miliardi di cessioni e crediti registrate al 30 settembre e relative a 2,5 milioni di operazioni, 6,5 miliardi sono relativi al Superbonus del 110%. I

restanti 12,7 miliardi si riferiscono ai bonus "ordinari" come quello per le facciate, all'ecobonus, alle ristrutturazioni, al sismabonus e alle colonnine elettriche



159329

Per il bonus facciate nel 2022 aliquota al 60% ma con costi «congrui»

Scarso appeal

Saverio Fossati

Con un'aliquota di detrazione che dal 1° gennaio 2022 scende dal 90% al 60% resta scarso l'appeal del bonus facciate. Concepito come una forte agevolazione a chi voleva rinnovare la facciata (e anche coibentarla), il bonus facciate è talvolta diventato uno strumento per frodare l'erario, con fatture per operazioni inesistenti o gonfiate.

Concepito con una certa ingenuità, non prevedeva tetti di spesa, né congruità dei costi e zero controlli da parte dei professionisti. In molti lo hanno preferito al superbondus e al suo occhiuto sistema di controlli incrociati.

Sotto controllo

I dati delle Entrate, segnalati dal Sole 24 Ore del 6 e 7 novembre scorso, parlano chiaro: il bonus facciate riguarda scambi sulla piattaforma per oltre 5,2 miliardi per 600mila edifici (468mila condomini e 42mila singole unità immobiliari). Importi che il Governo aveva deciso di mettere sotto controllo dal 1° gennaio con la legge di Bilancio 2022, da una parte abrogando sconto in fattura e cessione del credito (i due veicoli privilegiati per le truffe) e dall'altra riducendo drasticamente l'aliquota agevolata dal 90% al 60 per cento. Abbastanza da togliere molto appeal.

Nella nuova bozza della legge di

Bilancio il taglio dell'aliquota è stata confermata, mentre è stata prorogata al 2024 la possibilità di cessione del credito e sconto in fattura, a fronte (e qui entra in scena il decreto legge varato mercoledì dal Consiglio dei ministri) dell'obbligo di rilascio del visto di conformità fiscale dell'operazione e della verifica di congruità contenuta nell'asseverazione rilasciata dai professionisti tecnici. Proprio come per il superbondus.

La «congruità» antifrode

Questa novità, che riguarda tutti i bonus per i quali prima se ne faceva (volentieri) a meno, rende molto difficili le frodi, mentre il solo visto di conformità (previsto nella prima versione del Dl) sarebbe servito a poco.

La questione è che, eliminato (almeno in gran parte) il rischio di sperpero del denaro pubblico e restaurate in modo virtuoso le possibilità di cessione del credito o di sconto in fattura sino a tutto il 2024, l'interesse del contribuente al bonus facciate si misura tutto su quel 10% di bonus in più rispetto al vecchio recupero edilizio, che resta al 50 per cento. Quindi, a fronte delle forti spese cui comunque si va incontro per rifare una facciata (soprattutto se ci si deve aggiungere il cappotto termico, ogni volta che si deve rifare più del 10% degli intonaci), è difficile che il 60% riesca a smuovere molti più proprietari del 50 per cento. Soprattutto perché salgono le spese professionali. E per il bonus facciate calerà, probabilmente, il sipario.



Superbonus, la proroga non chiarisce il termine per gli interventi trainati

Casa. Nella bozza di legge di Bilancio non è indicata in maniera esplicita la scadenza per gli interventi attratti al 110% all'interno di unità condominiali

Giorgio Gavelli

Al di là della tanto discussa possibile proroga per le opzioni della cessione del credito e dello sconto in fattura al di fuori del superbonus, le norme contenute nella bozza della legge di Bilancio 2022 fanno discutere per quel che concerne la scadenza degli interventi trainati nei contesti plurifamiliari.

Le scadenze

Stando alle bozze in circolazione, infatti, gli interventi ammessi al superbonus - tralasciando Iacpe cooperative - cesserebbero:

- il 31 dicembre 2025 (ma solo fino al 31 dicembre 2023 con il 110%, per poi subire una riduzione) per i condomini e gli edifici composti da due a quattro unità distintamente accatastate possedute da persona fisica (o con identica proprietà tra persone fisiche);
- il 30 giugno 2022 in tutti gli altri casi, salva l'estensione al 31 dicembre 2022 nel caso di Cilas già presentata (o titolo abilitativo già richiesto per la demolizione e ricostruzione) al 30 settembre scorso ovvero di interventi da realizzare su abitazioni principali di persone fisiche con Isee non superiore a 25mila euro annui.

Cosa succede ai lavori trainati

In questo panorama restano (ed anzi si acquiscono rispetto al passato) alcune perplessità destinate a rallentare l'esecuzione dei lavori.

Infatti, non è chiaro quale sia la scadenza per i lavori trainati svolti all'interno delle singole unità condominiali. Il dato letterale propenderebbe per una scadenza al 30 giugno prossimo, analogamente agli interventi sulle villette unifamiliari non dotate dei requisiti per la proroga, in considerazione del fatto che il singolo condòmino si differenzia soggettivamente dal condominio.

Tuttavia, la soluzione, come già rilevato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio scorso) non soddisfa. Non è logico, infatti, che il condòmino debba terminare le spese dell'intervento trainato di sostituzione delle finestre sei mesi prima che il condominio termini l'intervento di applicazione del cappotto che comporterà, inevitabilmente, modifiche agli infissi.

O che in un condominio orizzontale l'intervento trainato della realizzazione dell'impianto fotovoltaico sul tetto debba arrestarsi sei mesi prima dell'intervento trainante dell'isolamento termico dell'intera superficie condominiale, tetto compreso.

Senza considerare che questi

condòmini dovrebbero terminare e pagare i propri interventi trainati senza sapere se l'intervento trainante potrà portare al tanto sospirato salto di doppia classe energetica dell'intero edificio.

Le altre situazioni in bilico

Altre due situazioni restano nel dubbio con riferimento alla data ultima in cui sfruttare l'agevola-

zione, nel caso in cui le proroghe attualmente in bozza siano confermate. Si tratta:

- degli interventi trainati realizzati negli edifici composti da due a quattro unità distintamente accatastate possedute da persona fisica (o con identità comproprietà tra persone fisiche) che, letteralmente, vanno al 31 dicembre 2025 (e, del resto, sarebbe impossibile bloccarli al 30 giugno 2022 con i trainanti che si prolungano per altri tre anni e mezzo), rendendo ancora meno logica la discriminazione a danno condòmini;
- degli interventi realizzati negli edifici vincolati, in cui sono vietati interventi trainanti, sia se i lavori riguardano l'intero edificio (condominiale o meno) che singole unità immobiliari.

È indispensabile che l'entrata in vigore della legge di Bilancio sia accompagnata da estrema chiarezza su questi aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



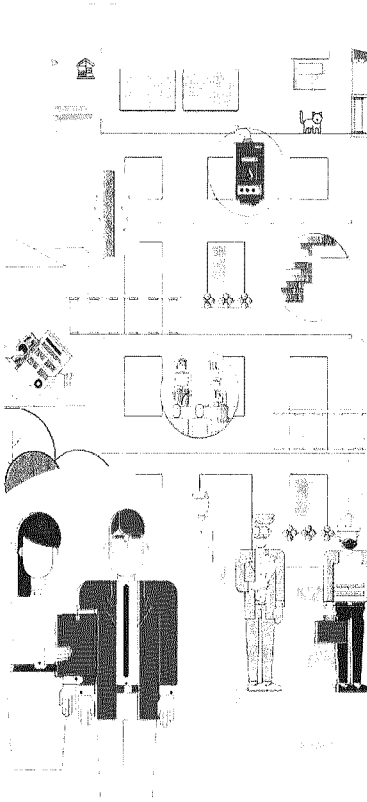
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli appuntamenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



La scadenza sembra fissata al 30 giugno ma questo crea evidenti difficoltà



159329

Confermata l'agevolazione sui contributi per gli operai

Edilizia, anche nel 2021 sgravio Inps dell'11,5%

Confermato per l'anno 2021 lo sconto contributivo in edilizia in misura dell'11,5% (come per lo scorso anno). Lo stabilisce il decreto interministeriale (lavoro ed economia) pubblicato ieri nella sezione «pubblicità legale» del sito internet del ministero del lavoro (www.lavoro.gov.it). L'incentivo si rivolge alle imprese che esercitano attività edile, anche in economia, come sconto dei contributi dovuti per gli operai occupati a 40 ore.

A chi spetta. Hanno diritto all'incentivo, in particolare, i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305, nonché quelli del settore artigiano con i codici statistici da 41301 a 41305. Lo sgravio non è applicabile ai lavoratori per i quali l'azienda già fruisca di altri incentivi contributivi come, ad esempio, degli esonerati per neo-assunti.

Una riduzione del costo del lavoro. Come accennato, lo sconto consiste nella riduzione dell'11,5% dei contributi dovuti all'Inps, applicabile unicamente agli operai occupati a 40 ore settimanali.

Le condizioni. L'accesso al beneficio è subordinato ad alcune condizioni, tra cui il rispetto dell'art. 1, comma 1175, della

Ancora un anno di sgravio	
A chi interessa	Alle imprese che esercitano attività edile, anche se in economia
L'incentivo	Riduzione dell'11,50% dei contributi dovuti sugli operai occupati a 40 ore

legge n. 296/2006. La norma impone ai datori di lavoro, che intendano fruire di benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e previdenza, il possesso del Durc, cioè della regolarità contributiva, nonché il rispetto degli altri obblighi di legge e di tutti gli accordi e contratti collettivi nazionali e regionali, territoriali o aziendali se sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Inoltre, è necessario il possesso della fedina penale pulita in materia di sicurezza sul lavoro: l'impresa non deve aver riportato condanne passate in giudicato per la violazione su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione.

Serve la domanda. Lo sgravio è riconosciuto dall'Inps dietro domanda da parte del datore di lavoro interessato, da inviare in via telematica (il modulo è il «Rid-Edil»), in cui va autocertificato il possesso dei requisiti. Le domande sono sottoposte a controllo automatizzato da parte dell'Inps e definite entro un giorno lavorativo. In caso di esito positivo al controllo, per consentire la fruizione del beneficio, l'Inps attribuirà alla posizione contributiva dell'impresa il codice di autorizzazione «7N». Con tale codice, l'azienda potrà esporre la riduzione sul modello UniEmens, entro un termine che sarà l'Inps a comunicare in una prossima circolare con le istruzioni operative.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata



